



Sono arrivato nella nostra Opera...brasiliana

di **pe Riccardo Moretti**



La famiglia dell'Opera con don Alfredo e don Riccardo

Martedì 24 Novembre 1992, dopo... cinquanta ore di pulman da Brasilia a qui (ma con una sosta a Salvador dai nostri amici fiorentini e da Padre Piazza), sono arrivato, insieme a pe Alfredo, sulla «rural», qui: ho fatto il mio ingresso nella nuova realtà dell'Opera.

L'Opera...brasiliana è situata nel **Parque Guadaluja**, un **bairro** (rione) appartenente ad un'entità molto più grande, chiamata **Jurema**, che fa parte del Comune periferico di **Caucua**, a nord-ovest di **Fortaleza**. La distanza da qui al Centro città è una decina di Km.: un po' come Rifredi, o Scandicci.

C'è un grande fervore di costruzioni: l'edificio, dove già abitiamo, in fase ultimativa, che ospiterà al pian terreno la parte professionalizzante e il **posto de saude** (maternità-piccola clinica-laboratori...), la **pequena** Scuola di Barbiana pe Lorenzo Milani, la **creche** (scuola materna), il soffitto della Chiesa e tante altre sistemazioni.

Qualche primo incontro con la realtà umana: Giuliana con Lorenzo, Cesare: formiamo in cinque il gruppo degli italiani. Le tre Suore brasiliane (**Maria, Asueldo, M. Socorro**), che già lavorano da vari anni in questo **bairro**; i ragazzi e le ragazze che si preparano alla Prima Comunione una settantina dai 12 ai 19 anni; il gruppo di Giovani (una quarantina). Qualche visita ai malati (guidato da Suor Maria). La partecipazione alla Novena di Natale, che dura tutto il tempo dell'Avvento, di famiglia in famiglia.

Sabato 28 Novembre: al mattino, partecipo all'incontro con tutti gli Operatori Pastoralisti dell'area **Jurema**: cinque Preti, uno Studente di Teologia, una decina di Suore, i tre Laici della nostra nascente Comunità. Ci siamo quasi tutti: di fronte a noi centocinquanta abitanti in espansione di numero... Per Carlos, (un francese che lavora in Brasilia da trenta anni, che viene dalla esperienza dei preti-operai uomo forte e coraggioso, professore di sociologia alla Università, è passato attraverso le persecuzioni dell'ultima, tremenda dittatura militare in Brasile) guida l'incontro. Resto colpito dalla immediatezza della comunicativa reciproca e dal livello di inserimento di tutti nella realtà popolare.

Domenica 29 Novembre: è il giorno fissato per la mia presen-

za. Mi ricorda un po' l'ultimo don Bensi a Firenze, Don Guido, un vecchio saggio, arguto ed intelligente, tanto affezionato a pe Alfredo ed alla nostra Opera, ha molto pregato anche per questa mia venuta.

Alfredo dice che si deve a lui soprattutto se la «Madonna del Grappa» è in Brasile.

Alle cinque e mezzo del pomeriggio, la nostra Chiesa si è gremita di gente. Vicino all'altare due cartelli di saluto per me. Uno diceva: «**Per Riccardo, che don Facibeni sia il tuo e nostro ideale di servizio**». Don Guido, Alfredo ed io abbiamo concelebrato. Il coro dei giovani, ha cantato e suonato benissimo: la gente canta e partecipa al ritmo delle mani e dei gesti. Dopo l'omelia, pe Alfredo ha battezzato due creature. Alla fine, don Guido ed io abbiamo detto alcune parole. Io nel mio portoghese ancora stentato, don Guido con la sua voce ormai tremula per l'età e la salute malferma, ma limpido nelle espressione e nelle idee. Tutto è terminato con un canto originalissimo, che trascriverei qui sotto. All'accento di ciascun colore, nei vari settori in cui era stata divisa l'assemblea si agitavano mazzetti di carta colorata nei quattro colori citati nel canto. I Brasiliani sono davvero eccezionali nel celebrare la vita e la fede: le loro liturgie sono sempre vivaci e piene di gioia.

Ecco il testo del canto; ad ogni colore rammentato, si alzavano cento mani con mazzetti di carta di quel colore: immaginate la scena. Poi in fondo tutti i colori insieme in un alleghissimo movimento ritmato di braccia e di mani.

1. **Il verde del bosco ti dà, il verde della vita, mio Signore. Il verde «pitanga» (è un frutto brasiliano) di dō, il verde conque, mio Signore.**

Ritornello: Infatti tutte queste cose, mio Signore, vengono dalle tue mani e queste cose a te, o Signore, portiamo nelle mani.

2. **Il bianco delle case ti dà, il bianco del riso, mio Signore, il bianco delle tavole, il bianco della condivisione, mio Signore.**

3. **Il rosso delle vesti ti dà, il rosso delle vene, mio Signore, il rosso del rino, il rosso della vita, mio Signore.**

4. **L'azzurro dell'orizzonte ti dà, l'azzurro di un mondo tutto Signore; l'azzurro della tua gente, l'azzurro degli occhi, l'azzurro delle colline, mio Signore.**



Piano superiore già finito e arredato

tazione «ufficiale». Al pranzo, inamanevolmente preparato da pe Alfredo, oltre ad alcuni amici e collaboratori, sono presenti, insieme a Pe Carlos, don Guido Maria Casullo, il Vescovo ottantatreenne, che, alla età di 54 anni, chiese ed ottenne di lasciare la Diocesi di Nusco (Avellino) per avviare una remotissima Diocesi nel Maranhao; trovò solo... tre preti in un territorio senza strade, più grande di tutta la Toscana. Ora - da cinque anni - è «in pensione», come dice lui, a Fortaleza. In realtà è ospite del Cardinale Arcivescovo don Aloisio, che gli ha dato dimora al Seminario e Facoltà Teologica, dove è diventato il Padre di tutti. Confessa ore e ore ogni giorno e la gente va da lui da ogni parte.